



UNIVERSITÀ  
DI PAVIA

*Lectio Magistralis*

FRIEDRICH-WILHELM VON HERRMANN

*Trascendenza ed evento.  
I “Contributi alla filosofia (Dell’evento)” di Heidegger*

Pavia, 8 aprile 2019

Traduzione italiana a cura di:  
Francesco Alfieri  
Rosa Maria Marafioti  
Chiara Pasqualin

*Nella Lectio magistralis verranno lette solo alcune parti del presente testo.*

Dedicato a FRANCESCO ALFIERI  
con profonda gratitudine  
per il suo impegno a  
tutelare la verità  
del pensiero di Martin Heidegger

## INDICE

Prefazione

Capitolo primo: Chiarimento preliminare del tema a partire dal titolo del commento

Capitolo secondo: Uno sguardo retrospettivo su *Essere e tempo* a partire dai *Contributi alla filosofia (Dell'evento)*

Capitolo terzo: *Essere e tempo*, l'ermeneutica dell'esserci e la via trascendentale-orizzontale della domanda dell'essere nel suo piano progettuale

1. Sulla prima sezione "L'analisi fondamentale dell'esserci nel suo momento preparatorio"
2. Il secondo svolgimento dell'analitica dell'esserci della seconda sezione "Esserci e temporalità"
3. Il tempo orizzontale (Temporalità), ovvero ciò che va ricercato come senso dell'essere dell'ente difforme dall'esserci e la prospettiva trascendentale-orizzontale nella terza sezione "Tempo e essere"

Capitolo quarto: Il saltare oltre la trascendenza e l'oltrepassamento dell'orizzonte

Capitolo quinto: Il piano dei *Contributi alla filosofia (Dell'evento)*

Capitolo sesto: Fuga e sistema

Capitolo settimo: LA RISONANZA della verità dell'Essere nell'esperienza dell'abbandono dell'ente da parte dell'essere e della dimenticanza dell'essere da parte dell'uomo

Capitolo ottavo: IL GIOCO DI PASSAGGIO del primo e dell'altro inizio e la necessarietà dell'altro inizio a partire dalla posizione originaria del primo inizio

Capitolo nono: IL SALTO del pensiero nella verità dell'Essere nel suo presentarsi essenziale come evento

Capitolo decimo: LA FONDAZIONE della verità dell'essere come fondamento fondante (getto fondante) e sondaggio creativo-ricettivo (progetto che sonda)

Capitolo undicesimo: I VENTURI, ovvero l'esserci dell'altro inizio, coloro ai quali sopraggiunge l'Essere come evento

Capitolo dodicesimo: L'ULTIMO DIO come il Dio nella verità dell'Essere quale evento



Friedrich-Wilhelm von Herrmann  
**Transzendenz und Ereignis**  
Heideggers  
„Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)“  
Ein Kommentar

ca. 180 Seiten | Broschur | Format 15,5 x 23,5 cm  
€ 19,80 | ISBN 978-3-8260-6853-9

Verlag Königshausen & Neumann – Würzburg

Vorwort – Erstes Kapitel: Vorbereitende Verständigung über das Thema im Ausgang vom Titel des Kommentars – Zweites Kapitel: „Sein und Zeit“ im Rückblick aus den „Beiträgen zur Philosophie (Vom Ereignis)“ – Drittes Kapitel: „Sein und Zeit“, die Hermeneutik des Daseins und der transzendental-horizontale Weg der Seinsfrage im Aufriß – Viertes Kapitel: Das Überspringen der Transzendenz und die Überwindung des Horizontes – Fünftes Kapitel: Der Aufriß der „Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)“ – Sechstes Kapitel: Fuge und System – Siebentes Kapitel: DER ANKLANG der Wahrheit des Seyns in der Erfahrung der Seinsverlassenheit des Seienden und der Seinsvergessenheit des Menschen – Achtes Kapitel: DAS ZUSPIEL des ersten und des anderen Anfangs und die Notwendigkeit des anderen Anfangs aus der ursprünglichen Setzung des ersten Anfangs – Neuntes Kapitel: DER SPRUNG des Denkens in die Wahrheit des Seyns in ihrer Wesung als Ereignis – Zehntes Kapitel: DIE GRÜNDUNG der Wahrheit des Seyns als gründender Grund (gründender Zuwurf) und als erreichendes-übernehmendes Er-gründen (er-gründender Entwurf) – Elftes Kapitel: DIE ZUKÜNFTIGEN als das Dasein des anderen Anfangs, auf die das Seyn als Er-ignis zukommt – Zwölftes Kapitel: DER LETZTE GOTT als der Gott in der Wahrheit des Seyns als Ereignis

Der Autor **Friedrich-Wilhelm von Herrmann** ist emer. Professor für Philosophie an der Universität Freiburg i.Br. und wurde von Martin Heidegger, dessen Privatassistent er war, als „philosophischer Hauptmitarbeiter an seiner Gesamtausgabe“ von 102 Bänden eingesetzt, von denen seit 1975 bereits 93 Bände erschienen sind. Außer zahlreichen Publikationen zu Heidegger, hat er Monographien zu Augustinus, Descartes und Leibniz verfaßt.

Verlag Königshausen & Neumann GmbH  
Postfach 6007 · D-97010 Würzburg  
Tel. (09 31) 32 98 70-0 · Fax (09 31) 8 36 20  
E-mail: [bestellung@koenigshausen-neumann.de](mailto:bestellung@koenigshausen-neumann.de)  
[www.koenigshausen-neumann.de](http://www.koenigshausen-neumann.de)

## PREFAZIONE

Qui viene presentato il *Commento*, da tempo mancante e perciò lungamente atteso, alla seconda grande opera di Martin Heidegger della metà degli anni 30 “*Contributi alla filosofia (Dell’evento)*”.

Il manoscritto dei “*Contributi*” consiste di uno “sguardo preliminare”, che ha il compito di una introduzione e di un avviamento alla parte principale. Questa è composta da sei parti di testo, che Heidegger denomina combinazioni [*Fügungen*], sei combinazioni che formano la fuga [*Fuge*] della verità dell’essere in quanto evento. Le sei parti si chiamano combinazione perché sono le parti combinate della fuga in quanto combinato cosale del pensiero ontostorico. Le sei combinazioni recano il titolo cosale: “La risonanza”; “Il gioco di passaggio”; “Il salto”; “La fondazione”; “I venturi”; “L’ultimo dio”. Il percorso di pensieri di queste sei combinazioni si risolve mediante il fatto che ogni fuga si supera cosalmente in quella che la segue. Lo “sguardo preliminare” e le sei combinazioni formano insieme il manoscritto dei “*Contributi alla filosofia (Dell’evento)*”, che dopo lunghe preparazioni dall’autunno 1932 è stato stilato e composto negli anni 1936-37.

Nell’anno 1938 Heidegger redasse un piccolo manoscritto, dapprima a sé stante, intitolato “L’essere”, il quale in termini di pensiero sta alla base delle sei combinazioni dei “*Contributi*”, ma non integra il combinato delle sei combinazioni per un’ulteriore combinazione. Nei “*Contributi alla filosofia (Dell’evento)*” si tratta del dispiegamento pensante dell’essere in quanto evento, in modo che si comprende il percorso di questo pensiero in quanto la “prima rimodulazione della fuga (La risonanza – L’ultimo dio)”, il che però vuol dire in quanto la prima rimodulazione della fuga della verità dell’essere in quanto evento nelle sue sei combinazioni dalla “Risonanza” all’“Ultimo dio”. La parte di testo intitolata “L’essere” non è un’estensione della fuga, bensì un’appendice, il cui contenuto di pensiero presuppone la fuga combinata e chiusa nei suoi sei aspetti. Con la sesta combinazione, “L’ultimo dio”, è tematicamente concluso il percorso della rimodulazione della fuga della verità dell’essere in quanto evento. La concezione di pensiero dei “*Contributi*”, che già risale all’anno 1932, prediceva e prevedeva soltanto sei combinazioni. In termini sistematici, la rimodulazione della fuga della verità dell’essere in quanto evento raggiunge, con la combinazione “L’ultimo dio”, la conclusione cosale. Il testo nato successivamente, “L’essere”, non è un’estensione sistematica del percorso delle sei combinazioni incastonate l’una nell’altra e non appartiene alla concezione *sistematica* dei “*Contributi*”.

Ciò è ora anche la motivazione per cui il commento si concentra consapevolmente sul testo concepito in quanto “*Contributi alla filosofia*”, dunque sul testo delimitato dall’apertura e rimodulazione dell’intero dominio della fuga dalla “Risonanza” fino all’“Ultimo dio”, che espone la planimetria del pensiero ontostorico. Ciò che è iniziato con la “Risonanza” si compie sistematicamente nella combinazione “L’ultimo dio”. Al fine di concentrare lo sguardo del lettore sulla composizione sistematica dei “*Contributi*”, il nostro commento rinuncia alla parte aggiunta da Martin Heidegger intitolata “L’essere”.

Poiché dal 1989, occasione della pubblicazione dal *Nachlass* dei “*Contributi alla filosofia (Dell’evento)*” per il 100esimo compleanno di Martin Heidegger, la ricezione si trova a proseguire fino ai giorni odierni in un incredibile ritardo, è necessario che il lettore si concentri innanzitutto soltanto sul percorso di pensieri sistematico dei “*Contributi*”.

Il dibattito, avviato con l’inizio dell’apparire dei *Quaderni di tela cerata nera* (2014) (denominati da Heidegger anche quaderni di lavoro o taccuini), concernente il contenuto di pensiero di questi ultimi, non era e non è un confronto filosofante e un’appropriazione ermeneutica delle annotazioni per il pensiero ontostorico raccolte da Heidegger in questi “quaderni di lavoro”, bensì nel senso più vasto un maneggio [*Umgang*] dal carattere di una falsificazione e denigrazione ideologica. Questa procedura ha rivelato e rivela il fatto che alla parte prevalente del professorato appartenente alla ricerca su Heidegger è mancata l’elaborazione interpretativa del pensiero ontostorico dei “*Contributi alla filosofia (Dell’evento)*” e delle estese trattazioni ontostoriche. Questo ha avuto come conseguenza che professori di filosofia, i quali si fanno passare per esperti del pensiero di Heidegger, erano e sono

vittime impotenti dei giudizi diffamatori sul pensiero ontostorico di Heidegger. L'autore del presente commento aveva ritenuto impossibile che dopo quasi 30 anni dall'apparizione dei "Contributi" dovesse essere considerata fallita, in ampi circoli di filosofi accademici, una certa formazione nell'opera sistematica fondamentale del pensiero ontostorico. Il fatto che questa parte di professori di filosofia abbia creduto ai giudizi diffamatori, mi ha portato a riconoscere con stupore e orrore che essi sono ignari rispetto a ciò che riguarda le fonti fondamentali e la nascita dei concetti fondamentali e dei percorsi di pensiero ontostorici. Nella loro ricerca filosofica fatta finora essi si erano occupati di un pensiero a cui hanno attribuito improvvisamente una provenienza del tutto diversa, non filosofica bensì ideologica.

Anche per porre fine a queste sciocchezze appare adesso il mio commento ai "Contributi alla filosofia (Dell'evento)", che fornisce al lettore e agli studenti un sicuro ausilio per riconoscere che il testo dei "Contributi" parte da fenomeni veri che sono stati interpretati ermeneuticamente e fenomenologicamente da Heidegger al fine di elaborare su base fenomenica sicura il grande progetto di pensiero di una filosofia dell'accadere dell'essenziarsi [*des Wesungsgeschehens*] della verità dell'essere in quanto evento, un progetto che nella sua forza di pensiero è paragonabile alle grandi filosofie dell'Occidente, designate da Heidegger nella *sezione 93* dei "Contributi" in quanto "montagne che si ergono, non scalate e non scalabili", ossia invitte e invincibili (GA 65, p. 187).

All'autore è lecito osservare che subito dopo l'apparire dei "Contributi alla filosofia (Dell'evento)" nel 1989 egli ha affrontato quest'opera in seminari e corsi di lezioni con numerosi studenti altamente motivati, per la maggior parte provenienti dall'estero, con la conseguenza che è stata redatta una considerevole serie di dissertazioni grandemente riuscite riguardo ai diversi campi tematici del pensiero ontostorico, le quali sono qui elencate nella bibliografia. Un numero considerevole di questi dottoranti sono da decenni cattedratici in molti Paesi. Nei "Contributi" vengono elaborati i fondamenti cosali per il pensiero di Heidegger da dopo il 1931 fino al suo periodo tardo. Tutti i testi che sono stati pensati e redatti da Heidegger dopo il 1931, che sono stati pubblicati dopo il 1945 in "Sentieri interrotti", "Saggi e discorsi", "In cammino verso il linguaggio", "Che cosa significa pensare?", "Il principio del fondamento", "Identità e differenza", si basano sulla fondazione del pensiero ontostorico, o ancora della storia dell'evento [*ereignisgeschichtlichen*], dei Contributi alla filosofia (Dell'evento).

Il commento dei *Contributi alla filosofia (Dell'evento)* è dedicato al prof. Francesco Alfieri della Pontificia Università Lateranense del Vaticano, con il quale mi lega una stretta collaborazione scientifica.

***Sulla terza sezione della prima parte “Tempo e essere” e sulla risposta che viene data in questo contesto alla domanda principale dell’ontologia fondamentale circa il senso dell’essere in generale. La prospettiva trascendentale-orizzontale dell’ontologia fondamentale, cioè della prima via di elaborazione del problema dell’essere.***

La terza sezione “Tempo e essere”, non pubblicata nel 1927 in *Essere e tempo*, è a nostra disposizione fin dal 1975 nel corso marburghese del semestre estivo 1927, pubblicato nello stesso anno e intitolato *I problemi fondamentali della fenomenologia* (vol. 24 della *Gesamtausgabe*). Nella prima pagina del manoscritto del corso, accanto al titolo, si trova un’indicazione scritta a mano da Heidegger: “nuova elaborazione della terza sezione della prima parte di *Essere e tempo*”. Si tratta di un’indicazione che è stata pubblicata a pagina 1 del volume 24 come nota. Perché “nuova elaborazione”? Nei primi giorni di gennaio dell’anno 1927 Heidegger prese la decisione di interrompere l’elaborazione della terza sezione “Tempo e essere”, a cui stava lavorando fino a quel momento, e di distruggerla. Aveva infatti realizzato che questo testo risultava difficilmente comprensibile dal punto di vista linguistico. Di conseguenza, *Essere e tempo* doveva apparire senza questa terza sezione. Allo stesso tempo, Heidegger si propose, per il semestre estivo ormai prossimo, di ricominciare da capo con una seconda elaborazione di questo testo; un’elaborazione che definì quindi, nel manoscritto del corso, come una “nuova elaborazione”. La seconda parte di questo corso rigorosamente sistematico e strutturato è intitolata in modo significativo “La questione ontologico-fondamentale del senso dell’essere in generale. Le strutture fondamentali e i modi fondamentali dell’essere” (GA 24, p. 321 sgg.). Il § 20 “Temporalità (*Zeitlichkeit*) e Temporalità dell’essere (*Temporalität*)” e il § 21 “Temporalità dell’essere ed essere” rispondono in modo decisivo alla domanda fondamentale circa il senso dell’essere in generale (ivi, pp. 389-445).

Già nel § 5 di *Essere e tempo*, in cui Heidegger offre una visione panoramica sui passaggi speculativi delle tre sezioni della prima parte, viene menzionata la via, lungo la quale, a partire dall’acquisita temporalità dell’esserci, sarà possibile guadagnare il “tempo” come “orizzonte di ogni comprensione dell’essere”. È la via dell’“esplicazione originaria del tempo come orizzonte della comprensione dell’essere a partire dalla temporalità” (GA 2, p. 17). Ciò che qui Heidegger chiama il “tempo come orizzonte (per la comprensione dell’essere)” non indica ovviamente, come già valeva per la temporalità esistenziale dell’esserci, il semplice susseguirsi di “istanti”. Il tempo come orizzonte appartiene invece alla temporalità esistenziale. Questo “tempo”, inteso come orizzonte, non era stato tematizzato nell’analitica della temporalità della seconda sezione. Il tempo come orizzonte, ovvero il tempo orizzontale, era stato messo tra parentesi fino a quel punto per ragioni metodologiche. Parimenti, era stata esclusa da una trattazione esplicita l’apertura dell’essere in generale, cioè dell’essere dell’ente difforme dall’esserci. Lo sguardo analitico-ermeneutico si concentrava sull’ermeneutica dell’esserci come essere-nel-mondo. Di certo, però, in quest’ermeneutica la trattazione della comprensione dell’essere come comprensione dei caratteri e dei modi dell’essere dell’ente difforme dall’esserci non poteva essere esclusa del tutto. I modi d’essere della utilizzabilità e della semplice presenza erano stati chiariti, ma non era stata posta la domanda circa la possibile molteplicità di tutti i modi d’essere difformi dall’esserci, né era stata tematizzata, in senso proprio, la comprensione dei modi d’essere della utilizzabilità e della semplice presenza. Non ci si chiedeva né come la comprensione di quei modi d’essere fosse possibile a partire dalla temporalità, né come l’essere degli enti difformi dall’esserci, afferrato nella comprensione dell’essere, ricevesse il suo senso temporale dall’orizzonte temporale appartenente alla temporalità. Queste domande sono invece compiti che rientrano nello svolgimento della domanda fondamentale sul senso dell’essere in generale e nella risposta ad essa. Tutto ciò che di questo contesto problematico non aveva trovato spazio nell’ermeneutica dell’esserci per ragioni metodologiche, entra ora a far parte di “Tempo e essere”.

In seguito al chiarimento, nell’ermeneutica dell’esserci, della temporalità estatica dell’esserci, intesa come l’originaria costituzione ontologica di questo ente, si passa ora, nell’ambito di “Tempo e essere”, all’esplorazione di una particolare e originaria modalità di temporalizzazione della

temporalità, nella quale si attua la comprensione, o meglio il progettare che apre le modalità d'essere dell'ente difforme dall'esserci. Occorre esaminare in termini analitici questo progettare auto-temporalizzantesi di quei modi di essere, in modo che possa essere chiarito come a questa modalità di temporalizzazione appartenga un orizzonte temporale, ovvero una dimensione temporale orizzontale. Infatti, questo orizzonte temporale, ovvero tempo orizzontale, è ciò rispetto a cui quei modi di essere difformi dall'esserci vengono progettati, in modo tale da acquisire, in quanto progettati, e cioè aperti, un senso temporale.

Analizzare il modo di temporalizzazione della comprensione dell'essere difforme dall'esserci e disvelare la dimensione orizzontale appartenente a questo modo di temporalizzazione: a questo si riferisce il discorso sull'“*esplicazione*” del tempo in quanto orizzonte della comprensione dell'essere a partire dalla temporalità dell'esserci. Al fine di distinguere chiaramente, da un punto di vista terminologico, il tempo orizzontale dalla temporalità esistenziale (*Zeitlichkeit*), Heidegger introduce il termine Temporalità (*Temporalität*). Conseguentemente, possiamo parlare dell'*orizzonte temporale* (*temporal*) o, alternativamente, della *Temporalità orizzontale*. A differenza della Temporalità, la quale ha appunto il carattere di orizzonte, la temporalità dell'esserci è costituita in modo estatico. Per questo possiamo distinguere la *temporalità estatica* dalla *Temporalità orizzontale*. I due fenomeni appena distinti sono però riferiti l'uno all'altro in un senso essenziale.

Qual è dunque l'orizzonte temporale appartenente alla modalità di temporalizzazione esistenziale? Nei §§ 20 e 21 dei *Problemi fondamentali della fenomenologia* l'orizzonte temporale viene esplicito, cioè dispiegato in senso analitico, a partire dalla temporalità estatica. Nelle tre estasi dell'advenire-a-sé, del rivenire-a-sé e della presentazione – le quali non sono ora estasi del progettarsi rispetto ad una possibilità esistenziale dell'essere-nel-mondo, quanto piuttosto estasi del progetto comprendente dei modi d'essere degli enti difformi dall'esserci – in queste tre estasi della temporalizzazione l'esserci è rapito in ciò che Heidegger chiama gli “*schemi orizzontali*”. Questi tre schemi orizzontali formano, nel loro insieme, l'unità del tempo orizzontale, ovvero dell'orizzonte temporale. Tra questi tre schemi orizzontali, è lo *schema orizzontale della presenza*, quello verso cui è rapito l'esserci comprendente l'essere nella sua *estasi temporale della presentazione*. A partire dallo schema orizzontale della presenza, del *presente orizzontale*, l'essere come utilizzabilità (l'essere-utilizzabile) e l'essere come semplice presenza (l'essere-semplicemente-presente) ricevono il loro *senso temporale* (*temporal*), di modo che l'utilizzabilità e la semplice presenza, determinate in senso temporale, risultano essere due modi di *esser-presente* (*Anwesenheit*), due *modalità dell'essere presente*. Il senso temporale che è insito nell'“essere presente”, e che non ha il significato dell'istante, scaturisce dall'orizzonte temporale della presenza, ovvero dall'orizzonte appartenente all'estasi della presentazione.

Anche nell'ermeneutica dell'esserci si parlava di orizzonte. Là si trattava però dell'*orizzonte-mondo*. La temporalità esistenziale dell'essere-nel-mondo è pure costituita in senso estatico-orizzontale, ma “orizzontale” si riferiva al mondo. Ora, invece, dopo l'ermeneutica dell'esserci, e cioè in “Tempo e essere”, la dimensione orizzontale della temporalità estatico-orizzontale non indica più il mondo, ma il tempo orizzontale, a partire dal quale l'ente difforme dall'esserci riceve il suo senso specificamente temporale.

Intrinseca alla determinazione del senso temporale di tutto l'essere difforme dall'esserci è però anche l'interpretazione del progetto auto-temporalizzantesi dell'essere verso il tempo orizzontale nel senso di un *oltrepassare* (*übersteigen*), di un *trascendere*. L'esserci esiste nella sua comprensione dell'essere in modo tale che, per potersi rapportare all'ente, deve aver in anticipo oltrepassato questo stesso ente, deve *aver trasceso verso il modo d'essere di quest'ultimo, aperto orizzontalmente e determinato temporalmente*. La temporalità stessa e la *Cura*, in essa fondata, vengono determinate in senso ontologico come un *trascendere* dentro l'orizzonte. All'interno della tematica “Tempo e essere” la *Cura* non è più considerata soltanto come un avere cura dell'essere-nel-mondo, ma anche come un avere cura dell'*apertura in generale*, cioè qui dell'*apertura dell'essere difforme dall'esserci*. Quest'attuazione della *Cura* viene però caratterizzata come un oltrepassare l'ente in direzione dell'essere. L'*esistenza comprendente l'essere* è pertanto *costituita in senso trascendentale-orizzontale*. La costituzione estatica, l'estatico essere-rapito nell'orizzonte, viene determinata come

un essere-rapito trascendente e ciò significa come un essere-rapito trascendente. “Trascendente” va riferito qui al trascendere in quanto modo di attuazione dell’esistenza comprendente l’essere, modo di attuazione dell’aver cura dell’apertura dell’essere. Infatti, solo nell’apertura trascendentale-orizzontale dell’essere, l’ente, cui l’esserci si rapporta, può essere scoperto e compreso *come* ente nel suo “come-è” e nel suo “che-cos’è”.

La domanda fondamentale che guida l’analisi dell’esserci è quella riguardante il senso dell’essere in generale. Questa domanda fondamentale ha *sostanzialmente* ottenuto la sua *risposta*. Alla tematica “Tempo e essere” appartengono però anche *altre quattro domande* che Heidegger definisce “*Problemi fondamentali*” e che scaturiscono da quell’unica questione fondamentale. Questi quattro problemi fondamentali in cui si articola la domanda fondamentale sono: 1. il problema fondamentale della *differenza ontologica*; 2. quello dell’*articolazione fondamentale dell’essere*; 3. quello delle *possibili modificazioni dell’essere e dell’unità della sua molteplicità*; 4. il problema fondamentale del *carattere di verità dell’essere*. Dal momento che questi quattro problemi della domanda fondamentale si ripresentano in forma mutata nel pensiero dell’evento, dobbiamo perlomeno accennare ad essi nell’ambito di queste nostre riflessioni sulla prospettiva trascendentale-orizzontale della prima elaborazione della domanda dell’essere di *Essere e tempo*.

La nostra ricostruzione tanto dell’ermeneutica dell’esserci (I e II sezione della prima parte di *Essere e tempo*) quanto della tematica di “Tempo e essere” (III sezione) si è mossa nell’ambito tematico di questi quattro problemi fondamentali. Il problema fondamentale della *differenza ontologica* consiste nell’articolare la *differenza tra essere ed ente* in modo tale da mostrare come l’essere sia radicalmente distinto dall’ente. In questo senso, la domanda fondamentale si interroga sull’essere in quanto tale e non sull’ente nel suo essere.

Il problema fondamentale dell’articolazione *dell’essere* fa riferimento al fatto che nell’essere, in quanto distinto dall’ente, è insita un’*articolazione* fondamentale ed essenziale nel *come-è* e nel *che-cos’è*. Il *che-cos’è* nomina l’essere come rispettivo contenuto essenziale, il *come-è* nomina invece un modo d’essere. Sia il *che-cos’è* che il *come-è* si distinguono dall’ente in base alla differenza ontologica.

Il problema fondamentale delle *modificazioni dei modi d’essere e della loro unità* è la domanda concernente la *molteplicità* delle varie modalità del *come-è* (dei modi d’essere). Questi modi d’essere sono per la maggior parte sconosciuti alla tradizione, poiché questa, accanto al *che-cos’è* (essenza) di volta in volta differente, riconosce *solo una* modalità d’essere e cioè l’*essere-reale (existentia)* e le sue variazioni modali. La tradizione ha soprattutto ignorato e non tematizzato la specifica modalità d’essere dell’uomo, l’*esistenza in quanto distinta dall’existentia*. E proprio per la ragione che la tradizione ha trascurato l’esistenza comprendente l’essere, cioè la modalità d’essere più propria dell’esserci, si è fatta sfuggire anche le altre modalità d’essere, come ad esempio l’utilizzabilità in quanto modalità d’essere *più prossima*, ovvero la modalità dell’essere-presente dell’ente intramondano incontrato nel commercio prendente-cura, la modalità d’essere dell’utilizzabile. In *Essere e tempo* Heidegger menziona complessivamente *cinque modi d’essere*: l’*esistenza dell’esserci*, l’*utilizzabilità*, la *semplice presenza*, la *vita* in quanto modo d’essere delle piante e degli animali e la *sussistenza* in quanto modalità d’essere dei numeri e delle figure matematiche, cioè dell’ente matematico.

Il quarto problema fondamentale, quello del *carattere di verità dell’essere*, è strettamente intrecciato agli altri tre. La specifica verità dell’essere è il suo essere aperto, l’apertura, il suo essere diradato e disvelato. La verità dell’essere è l’essere disvelato delle molteplici modificazioni dell’essere, l’essere disvelato dell’articolazione fondamentale nell’essere, in modo tale che può darsi l’articolazione nel *che-cos’è* e nel *come-è* solo nell’apertura. In conclusione, la verità in quanto apertura dell’essere in generale è quel campo in cui può mostrarsi la differenza ontologica tra essere ed ente.

Tutti e quattro questi problemi fondamentali, che scaturiscono dalla domanda fondamentale, vengono svolti e risolti lungo la prima via di elaborazione della domanda dell’essere nell’ambito della prospettiva trascendentale-orizzontale.



Nelle riflessioni condotte fino a questo punto, abbiamo guadagnato una comprensione essenziale sia dell'ermeneutica dell'esserci che della risposta alla domanda fondamentale sul senso dell'essere per quanto riguarda la prospettiva trascendentale-orizzontale. Possiamo quindi ritornare ora all'esposizione della stessa domanda fondamentale sul senso dell'essere all'interno della *prospettiva ontostorica del pensiero dell'evento*. Vedremo come il raggiungimento di questa prospettiva del pensiero dell'evento richieda che si abbandoni la prospettiva trascendentale-orizzontale, *senza che ciò implichi un congedo definitivo dall'ermeneutica dell'esserci*.

## Quarto capitolo

### Il saltare oltre (*Überspringen*) la trascendenza e l'oltrepassamento dell'orizzonte

Nel § 132 dei “Contributi alla filosofia (Dall’evento)” (pp. 250-251, tr. it. p. 254, qui e altrove la tr. it. è leggermente modificata) Heidegger caratterizza la *trasformazione immanente* dalla *prospettiva trascendentale-orizzontale* della questione dell’essere in “Essere e Tempo” alla *prospettiva dell’evento* nel seguente modo: «Ciò che importa non è dunque oltrepassare l’ente (trascendenza), bensì saltare oltre (*überspringen*) questa differenza e, con essa, oltrepassare la *trascendenza* e domandare in modo iniziale partendo dall’Essere (*Seyn*) e dalla sua verità».

Dalla nostra presentazione dello sviluppo della questione dell’essere in base al titolo “Tempo ed essere” sappiamo cosa vuol dire oltrepassare l’ente. L’esserci che comprende l’essere oltrepassa l’ente poiché nel suo progettare autotemporalizzantesi progetta l’essere diverso dall’esserci in base al tempo orizzontale, allo schema orizzontale della presenza, per comprendere l’ente di questo essere in quanto tale, a partire dall’apertura (verità) dell’essere così temporalmente determinato. All’oltrepassare in quanto *trascendere* appartiene pertanto essenzialmente l’*orizzonte* in quanto ciò verso cui l’esserci, che comprende l’essere, trascende. In questa prospettiva, la comprensione dell’essere e l’essere in essa compreso (svelato) sono determinati in modo trascendentale-orizzontale.

L’*abbandono* della prospettiva orizzontale-trascendentale è caratterizzato come un “saltare oltre” (*Überspringen*). Si tratta di saltare oltre la trascendenza (e l’orizzonte che le appartiene), e di saltare oltre la distinzione (*Unterschied*) di Essere ed ente stabilita conformemente a questa prospettiva. Nel nostro sguardo sul percorso di “Essere e tempo” abbiamo visto cosa significa che la distinzione, la differenza (*Differenz*) tra essere ed ente, è stabilita in modo trascendentale-orizzontale. L’apertura dell’essere è dischiusa nell’attuazione del trascendere, conforme all’esserci, nell’orizzonte del tempo, ed [è dischiusa] nell’attuazione dell’essere, determinato temporalmente a partire dal tempo. Per questo motivo possiamo parlare dell’*apertura trascendentale-orizzontale dell’essere*. Questa è la “*condizione di possibilità*”, cioè la condizione che rende possibile la scoperta, la manifestazione e la comprensione dell’ente *in quanto* ente. L’esortazione a saltare oltre la differenza di essere ed ente determinata in modo trascendentale-orizzontale, e a oltrepassare, insieme con essa, la trascendenza, significa che la distinzione di Essere ed ente non dev’essere più pensata in modo trascendentale-orizzontale, ma in un’altra maniera, che corrisponde all’essenziarsi (*Wesung*) della verità dell’Essere in quanto evento. L’esortazione a saltare oltre la trascendenza e l’orizzonte significa inoltre che anche il riferimento dell’esserci all’essere diverso dall’esserci dev’essere scorto e colto in modo diverso.

Il “saltare oltre” qui nominato non è qualcosa di arbitrario. Quest’espressione non indica nemmeno un’immagine verbale, né è una metafora, ma una connotazione essenziale del pensare. Questa determinazione essenziale del pensare risulta da una mutata visione del riferimento della verità dell’Essere all’essenza dell’uomo. La prospettiva della trascendenza e dell’orizzonte dev’essere oltrepassata per “domandare inizialmente a partire dall’Essere e dalla verità”. Come ciò sia possibile lo apprendiamo dal § 132, dove si dice: «Tale saltare oltre accade [...] mediante il salto nell’evento dell’esser-ci» (p. 251, tr. it. p. 254). Il saltare oltre è, in quanto abbandono della trascendenza, un saltare nell’evento, nell’appropriazione dell’esser-ci (*in die Er-eignung des Da-seins*). Il pensiero ontostorico dell’evento è qui colto come un saltare. Per questo il titolo del terzo capitolo (della terza fuga), da cui è tratta la citazione, è “Il salto”. Siccome il pensiero dell’essere in quanto tale, dell’essere nella sua propria verità e nel suo riferimento all’ente, proviene dalla prospettiva trascendentale-orizzontale, e questa si mostra come insufficiente per il pensiero della storicità dell’Essere in quanto evento, questo *pensare, in quanto saltare e salto, è innanzitutto un saltare oltre (Überspringen), e poi dunque un saltare in (Einspringen)*. Perché però il pensare in generale debba essere caratterizzato come un saltare, e come mai esso è un saltare nell’evento dell’esserci, lo apprendiamo dal paragrafo 122 intitolato “Il salto”, il cui sottotitolo è “(il progetto gettato)” (cfr. p. 239, tr. it., p. 244). Ripercorriamo il tracciato di questo paragrafo per capire il *passaggio dalla prospettiva trascendentale-orizzontale a quella dell’evento* prima di addentrarci nei pensieri fondamentali espressi nei singoli capitoli (fughe) dei “Contributi”.

Il paragrafo 122 (p. 239, tr. it. p. 244), il cui testo è *quello decisivo per comprendere i "Contributi"*, inizia così: «Il salto è l'attuazione del progetto della verità dell'Essere nel senso dell'entrata nell'aperto, in maniera tale che colui che getta il progetto faccia esperienza di sé in quanto gettante, cioè fatto avvenire e fatto proprio dall'Essere». Il "salto" è l'attuazione del progetto pensante della verità dell'Essere. Precedentemente abbiamo rilevato che l'essenza del pensiero dell'essere in quanto tale, della verità dell'essere, della verità dell'essere nel suo riferimento all'esistenza dell'uomo che comprende l'essere, non è determinata in quanto riflessione, ma in quanto *progetto ermeneutico*. Abbiamo così rilevato che l'essenza del pensiero si determina in base a come è scorta l'essenza dell'uomo. La caratterizzazione del pensiero in quanto riflessione appartiene a quella determinazione dell'essenza dell'uomo secondo cui esso è l'animale razionale. Ma se l'esserci, nella sua esistenza che comprende l'essere, si mostra adesso come l'essenza dell'uomo che va pensata, allora dev'essere rideterminata anche l'essenza del pensiero, in base alla mutata essenza dell'uomo. L'esistenza che comprende l'essere si attua alla maniera del progetto gettato e interpretante. Anche il pensiero ha pertanto il modo di attuazione di un progetto gettato e interpretante, di un progetto espressamente ermeneutico.

Nel paragrafo 122 dei "Contributi" Heidegger si riallaccia a questa determinazione dell'essenza del pensiero, ricavata a partire dall'esserci: il pensiero della verità dell'Essere in quanto salto, e questo salto in quanto progetto pensante. Nell'attuazione di questo progetto pensante l'esserci fa ingresso nella verità dell'Essere, che deve venire pensata, in modo tale «che colui che getta il progetto faccia esperienza di sé in quanto gettante, cioè fatto avvenire e fatto proprio dall'Essere» (p. 239, tr. it. p. 244). Colui che getta il progetto pensante è l'esser-ci pensante. Questo fa esperienza di sé nel progettare pensante, cioè nell'apertura pensante della verità dell'Essere in quanto "gettata", gettata in ciò che il progettare pensante apre.

Tuttavia, *quello che ora è decisivo*, è che la gettatezza non è più sperimentata solo come l'indisponibile fatticità dell'apertura dell'essere-nel-mondo e dell'essere in generale, ma come un "essere appropriato" (*Er-eignetsein*) da parte dell'Essere, cioè come un *esser fatto proprio a partire da un getto appropriante della verità dell'Essere*. In altre parole, l'irruzione del pensiero dell'evento accade nell'attimo in cui è fatta l'esperienza pensante che la gettatezza ha la sua provenienza nel *gettarsi* della verità dell'Essere. Così si mostra per la prima volta la possibilità e la necessità di fare esperienza e di pensare *storicamente* la verità dell'Essere stesso e non soltanto più l'essere-nel-mondo dell'esserci, come in "Essere e tempo".

Ma prima di chiederci cosa significhi "storicità dall'Essere" dobbiamo chiarire che vuol dire che il gettarsi, il getto della verità dell'Essere, è colto come un "evento appropriante" (*Er-eignen*), in modo che, corrispondentemente, l'esser gettato dell'esserci sia un "esser appropriato" (*Er-eignetsein*). Ricaviamo la risposta a questa domanda dal paragrafo 143 (p. 263, tr. it. p. 265): «L'evento appropriante (*Er-eignung*) destina l'uomo alla proprietà (*Eigentum*) dell'Essere». Così come "evento" nel pensiero dell'evento non significa un avvenimento intratemporale, parlare di "accadere" (*Er-eignen*) non vuol dire indicare un avvenire intratemporale. L'uomo è aperto nella sua essenza soltanto a partire dal riferimento della verità dell'essere che si getta all'essenza dell'uomo: in quanto rapporto gettato-progettante con la verità dell'Essere, che si getta a esso. In tal modo l'uomo riceve la sua essenza, in quanto progettare che comprende l'essere, dal riferimento della verità dell'Essere che si getta a esso. Considerato questo, l'uomo *non appartiene essenzialmente a se stesso, non è proprietà di se stesso, ma della verità dell'Essere che si getta a esso*. Tenendo conto di ciò, il gettarsi della verità dell'Essere è un *avvenire appropriando* (*Er-eignen*), un *far divenire* l'uomo *proprietà* della verità dell'Essere.

In quanto proprietà della verità dell'Essere l'essenza dell'uomo, il progettare gettato, *appartiene alla verità dell'Essere*. In questo senso nel paragrafo 122 (p. 39, tr. it. p. 244) è detto: «L'apertura mediante il progetto è tale solo se accade in quanto esperienza della gettatezza e dunque dell'appartenenza all'Essere». A causa del fatto che la *gettatezza* del progetto è sperimentata come un *esser appropriato grazie al getto appropriante*, l'essenza dell'uomo (l'esser progettante gettato e appropriato) è caratterizzata in quanto *appartenenza alla verità dell'Essere*. Ma che vuol dire che

l'uomo, con la sua essenza conforme all'esserci, *appartiene alla verità dell'Essere*? Vuol dire il fatto che il modo in cui si attua il suo progettare, il suo aprire, appartiene alla verità dell'Essere. Invece che di verità possiamo anche parlare di apertura dell'Essere e dire: l'Essere è aperto in quanto apertura (verità) dell'Essere solo nella misura in cui il progetto dischiude ciò che gli è gettato in quanto progettabile nel getto appropriante. L'essenza dell'uomo, il suo modo di essere, del progetto appropriato, conforme all'esserci, *ha parte all'aprirsi dell'apertura, della verità dell'Essere*.

L'essenza dell'uomo non si attribuisce tuttavia da sola questo ruolo di partecipazione, bensì la *partecipazione la [l'essenza dell'uomo] riceve dal riferimento indisponibile della verità dell'Essere, che si getta a essa*. Per questo motivo, nel paragrafo 122, si dice: «Nell'apertura dell'essenziale permanenza dell'Essere si rende evidente che l'esser-ci non fa nient'altro che riprendere il rimbalzo (*Gegenschwung*) dell'evento appropriante, e inserendosi in esso e solo così diventando se stesso: il custode del progetto gettato» (p. 239, tr. it. p. 244). L'apertura progettante della verità dell'essere che si getta a esso non è una prestazione dell'esser-ci, se "prestazione" indica il fatto che il fondamento della sua possibilità risiede nell'uomo stesso. Ciò non significa però che l'essenza dell'uomo è condannata a "non agire" (*Handlungslosigkeit*). Il suo "agire" (*Handeln*) può però avvenire soltanto in base alla sua essenza, conforme all'esserci. In quanto progettare esso [il suo agire] è un progettare gettato, ma gettato a partire dal getto, un progettare appropriato, appropriato dal getto appropriante. Dato che l'aprire progettante è appropriato, esso si attua come un *afferrare accogliente* (*Auffangen*). Esso accoglie il *getto appropriante*, il *rimbalzo dell'ap-propriazione* (*Er-eignung*). Quello che è gettato a esso nel getto appropriante gli ritorna infatti indietro come ciò che è progettabile. Il rimbalzo dell'ap-propriazione è la caratterizzazione del riferimento della verità dell'Essere che si getta all'essenza dell'uomo. Gettato in questo riferimento, realizzato in quanto essere progettante appropriato, l'uomo si rapporta alla verità dell'Essere che si getta a esso, progettando e aprendo, e cioè afferrando e accogliendo. Nell'afferrare progettante che accoglie, o progettare afferrando e accogliendo, l'uomo, in quanto esser-ci, fa ingresso nell'essenziarsi della verità dell'Essere. In questo ingresso progettante egli acquisisce il suo *esser se stesso*, ma in modo tale che questo sia un esser trasportato del sé nella verità dell'Essere, che si getta a esso. L'esser se stesso poggia sull'esser *custode* del progetto gettato della verità dell'Essere, cioè nell'aver parte all'apertura in quanto verità dell'Essere mediante l'attuazione del progetto gettato. Nella parola "custode" Heidegger riprende il significato della parola "cura" dell'analitica dell'esserci. Il "custodire" è un aver cura dell'apertura in quanto verità dell'Essere.

Riguardo a quanto ora spiegato, nel paragrafo 122 si dice: «È questa la differenza essenziale rispetto a ogni forma di conoscenza solo *trascendentale* riguardo alle condizioni di possibilità» (p. 239, tr. it. p. 244). In tal modo Heidegger sottrae il pensiero dell'evento, caratterizzato in riferimento alla sua struttura fondamentale nel paragrafo 122, *anche alla sua prospettiva trascendentale-orizzontale*, sebbene non soltanto a essa. Infatti, quando il progetto sperimenta se stesso in quanto appropriato dal getto appropriante, il progettare non si attua più come un oltrepassare l'ente verso l'orizzonte del suo essere. Il modo in cui si attua il progetto gettato si mostra ora in un'altra maniera: siccome è gettato dal getto, siccome è appropriato grazie al getto appropriante, il progetto gettato dell'essere appartiene all'accadere dell'apertura in quanto verità dell'Essere. Questa è l'appartenenza dell'essenza del progetto appropriato (conforme all'esserci) all'accadere della verità dell'Essere, al suo essenziarsi.

La caratterizzazione del progetto gettato dell'essere come un *trascendere* è abbandonata, e con essa anche l'*orizzonte*. In senso stretto è addirittura l'orizzonte ciò che per primo è oltrepassato, e il cui oltrepassamento ha come conseguenza quello del trascendere. Ciò che nella prospettiva trascendentale-orizzontale si è mostrata come la dimensione orizzontale dell'apertura o della verità dell'essere, è infatti ripresa nel getto appropriante. Detto in modo più semplice, il carattere di orizzonte (*das Horizonthafte*) scompare a favore del "rimbalzo dell'appropriazione". Riguardo a questo fatto significativo, nella copia della seconda edizione (1929) di "Essere e tempo" in possesso di Heidegger ("esemplare della baita", *Hüttenexemplar*), c'è una *nota a margine* molto importante, che è stampata nel secondo volume delle opere complete sotto forma di nota a piè di pagina. La nota

a margine appartiene al § 8, che contiene il prospetto di “Essere e tempo”. La nota a margine si riferisce al titolo della terza sezione, “Tempo ed essere”. Essa dice: «La differenza avente carattere di trascendenza. Il superamento dell’orizzonte come tale. L’inversione nella provenienza. Il presentarsi venendo da questa provenienza» (p. 53, tr. it. di F. Volpi sulla versione di P. Chiodi, p. 56). Il primo rigo stabilisce che in “Tempo ed essere” la differenza ontologica di essere ed ente è impostata in modo trascendentale, cioè è attuata dalla trascendenza e perciò vista nella prospettiva trascendentale-orizzontale. Le tre righe successive della nota a margine nominano la *via* in cui la prospettiva trascendentale-orizzontale è superata a favore di quella dell’evento. “*L’oltrepassamento dell’orizzonte*” accade per mezzo dell’“*inversione nella provenienza*” della gettatezza dal getto appropriante. I singoli modi della presenza non vengono più determinati in quanto dischiusi nella dimensione orizzontale dell’apertura, ma vengono ora sperimentati e pensati a partire dalla loro provenienza, dal rimbalzo dell’appropriazione.

*Come si trasforma dunque la prospettiva trascendentale-orizzontale in quella dell’evento?* Fondamentalmente, ci si deve dapprincipio chiedere: ciascuna di queste prospettive e modi di interrogare, corrispondenti a un’unica domanda, indica due riferimenti, che si coappartengono essenzialmente. Nella *prospettiva trascendentale-orizzontale* il riferimento è 1. il riferimento trascendente dell’esistenza all’orizzonte dell’essere non conforme all’esserci, e 2. il riferimento orizzontale dell’orizzonte dell’essere all’esistenza che comprende l’essere, e che è gettata-progettante, trascendente. L’insieme di questi riferimenti forma l’apertura dell’essere in generale o dell’essere in totale, costituita in modo trascendentale-orizzontale. “Essere in generale”, sinonimo di “essere in totale”, significa: l’unità dell’essere in quanto esistenza che comprende l’essere e dei molteplici modi di essere differenti dall’esserci, compresa l’essenza (*das Was-sein*) che corrisponde a questi modi di essere.

Nella *prospettiva dell’evento* si tratta analogamente di due riferimenti:

1. il riferimento del progetto appropriato e 2. il riferimento del getto appropriante. Se mettiamo in relazione ciascuno dei due riferimenti individuati nella prospettiva trascendentale-orizzontale con questi due riferimenti, emersi nella prospettiva dell’evento, possiamo affermare: nel passaggio dalla prospettiva trascendentale-orizzontale a quella dell’evento il riferimento trascendente si trasforma in quello del progetto appropriato, nel rimbalzo dell’appropriazione.

Ciò che Heidegger chiama “*l’evento*” è il *coappartenersi di questi riferimenti*. L’evento non significa solo il riferimento del getto appropriante, o solo il rimbalzo dell’appropriazione, ma questo e *anche* il progetto appropriato. Possiamo chiamare d’ora in poi il riferimento del progetto appropriato al rimbalzo dell’appropriazione “rapporto essenziale dell’uomo al getto appropriante”, alla verità dell’Essere che si getta. Così si chiarisce che l’evento non è il nome di qualcosa che sia di fronte all’esserci. “*Evento*” è piuttosto il *nome della coappartenenza di Essere ed esserci*. L’evento è la coappartenenza del progetto appropriato e del getto appropriante, e viceversa: la coappartenenza del getto appropriante e del progetto appropriato.

In tal modo abbiamo descritto l’“evento” solo nella sua struttura formale fondamentale: il progetto appropriato nel rimbalzo del getto appropriante. Che si tratti qui effettivamente della prospettiva decisiva per il pensiero della verità dell’Essere non più inteso in modo trascendentale-orizzontale, ce lo dice il modo lampante il paragrafo 34 dello “Sguardo preliminare”, significativamente intitolato: “L’evento e la questione dell’essere”: «L’evento è il centro che da se stesso si trova e si trasmette, e che va pensato riportando preventivamente a esso ogni essenziarsi (*Wesung*) della verità dell’Essere. [...]. E tutti i concetti dell’Essere devono essere pronunciati in base a esso» (p. 73, tr. it. p. 96). L’evento, in quanto progetto appropriato della verità dell’Essere nel rimbalzo del getto appropriante della verità dell’Essere, è il *centro* in cui ogni essenziarsi della verità dell’Essere, cioè tutto ciò che il pensiero sperimenta e dice di questo essenziarsi, deve essere anticipatamente pensato e a cui deve essere riportato. Tutto ciò che il pensiero dell’essenziarsi della verità dell’Essere pensa, dev’essere pensato nella prospettiva dell’evento e a partire da essa. Ma la prospettiva dell’evento non è per il pensiero della verità dell’Essere soltanto una cornice esterna. Pensare nella prospettiva dell’evento e a partire da essa tutto ciò che va pensato, significa piuttosto: ciò che questo pensiero pensa

dell'essenziarsi della verità dell'Essere dev'essere gettato a esso nel rimbalzo dell'appropriazione, in quanto ciò che va afferrato e accolto nel pensare e dischiuso nel progettare pensante. Il pensiero stesso si attua in quanto un progettare che, in quanto tale, è appropriato dal getto appropriante. Così capiamo che *anche lo stesso pensiero*, attuandosi espressamente in quanto progetto appropriato, *appartiene all'evento*.

Nel frattempo si è mostrata esser vera anche la nostra tesi che il pensiero dell'evento può essere capito solo in base a una salda conoscenza sia dell'ermeneutica dell'esser-ci sia della via trascendentale-orizzontale. La prospettiva della trascendenza e dell'orizzonte è certamente abbandonata nel pensiero dell'evento. Ma la prospettiva dell'evento è raggiunta solo *mediante una trasformazione* della prospettiva trascendentale-orizzontale. Se non conosciamo bene la prospettiva contraddistinta da trascendenza e orizzonte, non possiamo neppure comprendere il passaggio da essa alla prospettiva dell'evento.

Si è inoltre dimostrata la necessità di capire bene l'ermeneutica dell'esserci per cogliere anche soltanto la prima caratterizzazione formale della prospettiva dell'evento. *Progetto e gettatezza* sono modi di essere esistenziali dell'esser-ci, che stanno al centro dell'ermeneutica dell'esserci. Ma di essi fanno parte anche i restanti esistenziali, non ancora nominati. Comunque bisogna ora considerare soprattutto una cosa. La descrizione della prospettiva dell'evento, che abbiamo realizzato a partire da vari passaggi testuali dei "Contributi", è stata la descrizione del modo in cui la questione dell'essere, impostata e sviluppata in modo trascendentale-orizzontale in "Essere e tempo", *si trasforma* nella questione dell'essere impostata secondo la prospettiva dell'evento. Dobbiamo intendere ciò che è trattato nei "Contributi" come la corrispondenza a ciò che è sviluppato nella sezione "Tempo ed essere" conformemente al prospetto di "Essere e tempo". Se intendiamo il rapporto dei "Contributi" con "Essere e tempo" in tal modo ci siamo già *separati dall'ermeneutica dell'esserci, così come dallo sviluppo della questione dell'essere e dalla sua risposta nella prospettiva trascendentale-orizzontale*. L'ermeneutica dell'esserci sviluppata nelle due sezioni [di "Essere e tempo"], nella misura in cui di per sé non è intaccata dalla prospettiva trascendentale-orizzontale – e ciò vale solo in parte –, rimane *intoccata* nel passaggio dalla questione dell'essere impostata in modo trascendentale-orizzontale alla questione dell'essere impostata nella prospettiva dell'evento. Sono interessate dalla *trasformazione immanente* [di una prospettiva nell'altra] solo quelle determinazioni [presentate] nell'ermeneutica dell'esserci che sono ottenute seguendo il filo conduttore della trascendenza e dell'orizzonte. Ma dato che l'elaborazione della questione dell'essere nei "Contributi" corrisponde primariamente allo svolgimento della questione dell'essere in modo trascendentale-orizzontale in "Essere e tempo", il pensiero dell'evento *si regge fondamentalmente sulle intuizioni fondamentali dell'ermeneutica dell'esserci*. Nei "Contributi" si tratta solo di un oltrepassamento della prospettiva trascendentale-orizzontale e non di qualcosa come di un oltrepassamento dell'ermeneutica dell'esserci. (Una prova di questa tesi si trova nella collaborazione di Heidegger con Medard Boss, [cioè] nell'influenza sulla corrente medica della Daseinsanalyse e nello sviluppo di questa sul fondamento dell'analitica ontologico-esistenziale dell'esserci dopo il 1945, che comincia l'8 settembre 1959 a Burghölzli e continua a partire dal 1965 a Zollikon: i famosi seminari di Zollikon). Dato che i "Contributi" sono soprattutto una seconda elaborazione della questione dell'essere in prospettiva mutata, cioè soprattutto un *confronto immanente* con lo svolgimento della questione dell'essere in "Tempo ed essere", non troviamo nei "Contributi" anche una ripresa dell'analitica dell'esserci. Il fatto che nei "Contributi" non si tratti dell'ermeneutica dell'esserci stesso non deve indurre a credere che il pensiero dell'evento richieda l'abbandono dell'analitica dell'esserci. Per evitare in anticipo di cadere in questo fraintendimento molto diffuso, nel primo capitolo abbiamo già citato quel passaggio dei "Contributi" che stabilisce che *l'esser-ci può essere "conquistato" solo "ermeneuticamente"*. In quest'indicazione si chiarisce che il pensiero dell'evento si regge sull'ermeneutica dell'esserci. L'ermeneutica dell'esserci svolta in "Essere e tempo", infatti, è l'elaborazione, nuova e necessaria, del filo conduttore della questione dell'essere, che va impostata in modo più originario, indipendentemente dal fatto che la questione dell'essere sia sviluppata nella prospettiva trascendentale-orizzontale o in quella dell'evento.